

L'inchiesta "Saulo" sulla locale di Cirò. La scalata di Paletta al vertice del clan

Crotone. Da "semplice" affiliato a reggente della potente locale di 'ndrangheta di Cirò. L'inchiesta "Saulo" della Dda di Catanzaro racconta l'ascesa criminale di Basilio Paletta. Il 50enne, prima di finire in carcere nel 2024 per scontare una pena definitiva di 10 anni e 10 mesi comminatagli nel processo "Stige", avrebbe preso in mano le redini della cosca Farao-Marincola a causa del vuoto di potere che s'era venuto a creare, dopo gli arresti e le condanne dei capi storici. Emergono ulteriori dettagli dalle carte dell'operazione scattata martedì con 21 misure cautelari eseguite dai carabinieri di Crotone. Col blitz che vede coinvolti in tutto 45 indagati, la Procura antimafia di Catanzaro si dice convinta di aver disarticolato il nuovo assetto della locale di 'ndrangheta cirotana che s'era riorganizzata sotto la direzione di Paletta a colpi di estorsioni e danneggiamenti. Il 50enne, tornato in libertà nel 2022, per gli investigatori «era l'unico preposto ad occuparsi di ogni faccenda» del sodalizio per «il suo "status" di esponente autorevole in libertà». Il gruppo – ricostruiscono gli inquirenti – aveva ripreso a "marciare" partendo dalla scelta del «nuovo quartier generale» dove tenere, in sicurezza, le riunioni tra gli affiliati: l'autosalone di Francesco Murano a Cirò Marina. Alla cosca infatti, serviva un'altra «base operativa» dopo che l'inchiesta "Ultimo atto" del 2023 smascherò l'autoricambi dei fratelli Morrone. Secondo gli investigatori, Basilio poteva contare su tre uomini di fiducia: oltre a Francesco Murano, ci sarebbero stati Claudio Adorisio e Vincenzo Giuseppe Pignola, detto "Peppe u' russo". I tre – riporta l'ordinanza d'arresto del gip di Catanzaro, Massimo Forciniti – avrebbero eseguito le indicazioni di Paletta in termini di controllo del territorio e di rapporti con le altre 'ndrine. In particolare, Murano – per la Dda – avrebbe fatto da collante tra il reggente ed i sodali addetti a richiedere "il pizzo" agli imprenditori. Paletta, inoltre, si sarebbe occupato della "bacinella" della cosca, dove confluivano i proventi illeciti, che di volta in volta veniva spostata in vari punti di Cirò: spesso custodita nelle abitazioni degli associati oppure in immobili disabitati. Ma a detta del collaboratore di giustizia, Gaetano Aloe, la cassa comune della cosca nel 2023 risultava vuota. Al suo interno ci sarebbero stati "solo" 5 mila euro e 5 chilogrammi di cocaina. «Gli affiliati si erano fregati i soldi», le parole del pentito ai magistrati. Da qui la decisione di Paletta di «rimettersi in carreggiata» rimpinguando le finanze dell'organizzazione mafiosa. E per fare ciò, l'ipotizzato reggente avrebbe visionato le attività economiche del clan. Per questo, agli inquirenti non è passato inosservato il quaderno rinvenuto nell'appartamento di Giuseppe Cariatì in occasione del suo arresto in "Ultimo atto". Su quei fogli comparivano le entrate ed uscite della locale di 'ndrangheta con l'indicazione dei nominativi che, in alcuni casi, era stati cancellati.

Antonio Morello